

**CEFALONIA E FFAA : LA “LETTERA DELLA VERGOGNA”  
LE AUTORITA’ MILITARI SAPEVANO FIN DALL’INIZIO LA VERITA’ MA HANNO  
TACIUTO.... E CONTINUANO A FARLO.  
di Massimo Filippini**

Come i miei lettori sanno, non sono abituato a raccontare frottole al pari della stragrande maggioranza di quanti –a vario titolo- si interessano di Cefalonia, ai quali rinnovo l’invito a vergognarsi di quel che scrivono da anni profittando e facendosi forti della connivenza o, nel migliore dei casi, del silenzio – assenso delle FFAA che si associano ad essi nella consapevole mistificazione dei fatti.

Sono perciò lieto di mostrare un documento rinvenuto nell’Archivio Storico del Ministero degli Esteri, durante la mia opera di ricerca su una vicenda che gli autonominatisi “esperti” di Cefalonia vorrebbero archiviare nella versione truffaldina da loro elaborata con l’ ausilio di un apparato mediatico in cui stampa e tv gareggiano a chi le 'spara' più grosse peraltro con il fattivo concorso delle FFAA le quali - pur essendo depositarie dei Documenti attestanti la verità- partecipano al travisamento dei fatti al punto di commemorare a Verona il 23 sett. dell'anno scorso con il gen. Enrico Pino, già capo Ufficio Storico EI, 10.259 (sic !) Morti della div. Acqui, cioè cinque volte più di quelli EFFETTIVAMENTE deceduti a Cefalonia negli scontri e nella vile rappresaglia tedesca dopo la resa. V. [http://www.cefalonia.it/NOTIZIARIO\\_DI\\_CEFALONIA.IT.html](http://www.cefalonia.it/NOTIZIARIO_DI_CEFALONIA.IT.html)

Tornando al documento, esso prese origine dall’invio al Ministero degli Esteri, nel novembre 1947 – da parte della Legazione d’Italia ad Atene- di una serie di articoli sull’eccidio di Cefalonia pubblicati sul giornale greco “Vradyni”, che da detto Ministero furono trasmessi a quello della Difesa il quale interessò, per competenza, l’Ufficio Storico presso lo Stato Maggiore dell’Esercito.

Gli articoli, di cui prendemmo visione nella traduzione in italiano, ricostruivano i fatti dal punto di vista greco e, nel complesso, oltre ad essere caratterizzati da un notevole risentimento verso di noi, considerati come odiati invasori al pari dei tedeschi, arrecarono –per i numerosi errori ed inesattezze in essi contenuti- un contributo assai modesto all’accertamento della verità.

Quel che però interessa in questa sede non è tanto il loro contenuto, ma la lettera del 3 marzo 1948 con le osservazioni formulate su di essi dall’allora Capo Ufficio Storico col. Luigi Mondini che per competenza e per dovere d’ufficio li visionò, comunicandole successivamente all’UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE del MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO che, a sua volta, il 10 marzo successivo restituì gli articoli al Ministero degli Esteri, corredati delle predette osservazioni. (All. copia originale delle due lettere).

Ciò premesso trascriviamo di seguito il testo della lettera del col. Mondini del 2 marzo 1948 che -per i motivi che spiegheremo- può, a ragion veduta, essere definita come “la LETTERA DELLA VERGOGNA” unitamente all’altra che, avendone recepito il contenuto, ne fu la degna compagna. (v. All. 1):

*“Ministero della Difesa*

*Stato maggiore dell’Esercito*

*Ufficio Storico*

*COPIAG*

*Roma, li 2 marzo 1948*

*n. 474/ST di prot.*

*Oggetto: Articoli giornali greco “Vradyni” sull’eccidio di Cefalonia*

*AL MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO*

*Ufficio del Segretario generale*

*R O M A*

*Rif. Suo n. 201426/II/G del 16 febbraio c. a.*

*232 – I- 4*

*Gli uniti articoli del giornale greco “Vradyni” ai fini della documentazione sugli avvenimenti svoltisi a Cefalonia dopo l’8 settembre 1943, non forniscono elementi che possono vieppiù lumeggiare sotto l’aspetto storico militare i tragici fatti accaduti colà.*

*Meritevole di attenzione, tuttavia, appare la precisazione dell’articolista sulla tanto promessa cooperazione dei partigiani dell’isola al generale Gandin nella lotta contro i tedeschi.*

*Con molta sincerità egli afferma che se la propaganda dei capi dell'E.A.M. per spingere i soldati della 'Acqui' ad attaccare i germanici, non fu sorretta dall'azione da parte dei guerriglieri greci, ciò avvenne perché, in realtà, questi non avevano alcuno scopo di combattere a fianco degli italiani. Unico loro miraggio era quello di impossessarsi di armi per imporsi, al momento opportuno, alla popolazione civile per fini politici. Altra notizia, che si discosta da quelle finora raccolte, si riferisce all'affondamento della nave che trasportava nel continente greco i superstiti della 'Acqui'. Secondo l'articolaista il sinistro sarebbe avvenuto per lo scoppio di un ordigno esplosivo collocato appositamente dai tedeschi nello scafo del piroscavo e non per l'urto accidentale di questo contro una mina.*

*Altra notizia degna di nota è quella che il corrispondente greco riporta nella puntata 13<sup>a</sup> del giornale "Vradyni" – capitolo: "Il Ponte della Morte"- a proposito di 5 ufficiali italiani che furono risparmiati dalla fucilazione "perché amici dei tedeschi". Scrive egli testualmente – "Si è riuscito a precisare che tra questi 5 c'era il maggiore italiano Apollonio e il Capitano Berti".*

**La notizia, è ovvio, deve essere tenuta in quella prudente considerazione che il caso richiede, tanto più che il capitano d'artiglieria Apollonio fu com'è noto, uno dei maggiori esponenti del movimento di rivolta contro il gen. Gandin per spingerlo ad attaccare i germanici dislocati nell'isola.**

*In complesso, però, non si può fare alcun affidamento sulle asserzioni contenute negli articoli, né sulla veridicità di tutto il racconto, uno degli scopi del quale è quello di far apparire vile l'azione degli italiani; in realtà, molti particolari raccontati sono assolutamente inesatti (ad esempio) la scena della fucilazione del gen. Gandin e si ha il diritto di dubitare, quindi, che lo siano quelli per i quali l'ufficio non ha ancora potuto raccogliere testimonianze. Anche l'episodio dell'ordigno esplosivo posto nell'interno della nave lascia perplessi; i tedeschi hanno ammazzato tutti quelli che hanno voluto e non avrebbero volontariamente affondato e perduto una nave per ammazzare degli italiani.*

*In conclusione, una serie di articoli giornalistici 'ad usum graecorum' e che non hanno alcun particolare storico, che converrebbe anzi controbattere a scopo propagandistico.*

**IL COLONNELLO CAPO UFFICIO**

*F.to Luigi Mondini*

*P.C.C.*

**IL CAPO SEZIONE**

*(Ten. Col. E. Fallaci-Bastianini) “.*

**Le date delle due lettere consentono di stabilire, senza possibilità di equivoci, l'epoca a cui risale la conoscenza esatta da parte dell'organo responsabile dell'Esercito Italiano - il Ministero della Difesa Esercito- dei fatti di Cefalonia, soprattutto per quanto riguardò la "rivolta" contro il Generale Gandin da parte di alcuni ufficiali che NON SOLO LO SCRIVENTE MA TUTTE LE PERSONE PERBENE hanno definito indegni del loro grado e meritevoli di fucilazione sul posto i quali, malgrado ciò, vennero ricompensati, DA PARTE DELL'ESERCITO, con agevolazioni di carriera e medaglie al valore, malgrado che il loro comportamento, punibile a norma del Codice Penale Militare di Guerra, FOSSE A CONOSCENZA DEI VERTICI MILITARI FIN QUASI DALL'EPOCA IN CUI SI VERIFICO'.**

**A marzo del 1948, infatti –come si rileva dalla "lettera della vergogna"- il Col. L. Mondini, Capo dell'Ufficio Storico dello SME, nello scrivere all'Ufficio del Segretario Generale della Difesa – Esercito in merito al presunto "collaborazionismo" del capitano Apollonio con i tedeschi che avrebbe risparmiato allo stesso la fucilazione da parte di questi ultimi, affermò –mostrando un' approfondita conoscenza dei fatti- che la notizia doveva essere "tenuta in quella prudente considerazione che il caso richiede, "TANTO PIU' CHE IL CAPITANO D'ARTIGLIERIA APOLLONIO FU COME E' NOTO UNO DEI MAGGIORI ESPONENTI DEL MOVIMENTO DI RIVOLTA CONTRO IL GENERALE GANDIN PER SPINGERLO AD ATTACCARE I GERMANICI DISLOCATI NELL'ISOLA".**

**La lettura di tale frase non può che lasciare esterrefatti tutti coloro – i Congiunti dei Caduti in primo luogo- che fin dall'epoca della tragedia si rivolsero alle Autorità Militari per avere notizie sulla**

vicenda, ritenendole degne di fede, mentre invece le stesse, pur essendo al corrente dei fatti –come risulta dalla lettera su riportata- mentirono spudoratamente mai nominando quella che fu la vera causa dell'eccidio, cioè la rivolta sviluppatasi ad opera di alcuni ufficiali –addirittura di complemento!- contro il comandante della divisione.

Si aggiunga, inoltre, che le ricostruzioni dei fatti operate dall'Esercito hanno sempre dato un'immagine idilliaca dei rapporti interni alla divisione “Acqui” mai accennando a quegli episodi di vero e proprio “SOVIETISMO” che caratterizzarono in senso negativo gli avvenimenti e che portarono –cosa ancor più grave- alla tragedia.

La prosa dell'Ufficio Storico è, in proposito di un'evidenza lapalissiana, in quanto permette di stabilire che, pur essendo a conoscenza della verità fin da subito, FU MANTENUTO IL PIU' ASSOLUTO SILENZIO SULLA VICENDA DA PARTE DELLE AUTORITA' MILITARI imbastendo, in dispregio del dolore dei familiari, una vergognosa FARSA per mostrare quanto avvenne come frutto di decisioni “unanimità” e “plebiscitarie” non solo improbabili ma, addirittura, palesemente assurde.

Il travisamento dei fatti, di cui la “lettera della vergogna” è la prova evidente, precedette di poco l'ormai nota 'RELAZIONE' del t. col. PICOZZI 'insabbiata' anch'essa dalle stesse Autorità per cinquant'anni e ritrovata dallo scrivente al termine dell'ignominiosa quarantena [http://www.storialibera.it/epoca\\_contemporanea/II\\_guerra\\_mondiale/cefalonia/articolo.php?id=2583](http://www.storialibera.it/epoca_contemporanea/II_guerra_mondiale/cefalonia/articolo.php?id=2583) ) fu, dunque, una costante che accompagnò per oltre mezzo secolo la ricostruzione degli avvenimenti di Cefalonia e, l'unica voce discorde levatasi a contrastare le menzogne fu quella del dottor Roberto Triolo -padre del s. ten. della Guardia di Finanza Lelio Triolo fucilato con mio Padre il 25/9/1943- che raccolse un'infinità di prove contro i ‘ribelli’ riuscendo a far iniziare un procedimento penale nel 1956 contro di essi che però ebbe fine con una vergognosa decisione di proscioglimento -nel luglio 1957- presa addirittura in sede istruttoria dal Tribunale Militare di Roma la quale ancora oggi è degna di essere additata come esempio di come non si amministra la giustizia o peggio ancora di DENEGATA GIUSTIZIA.

Quanto sopra è dedicato alla variopinta fauna di personaggi dediti –con zelo degno di miglior causa- alla costruzione di un improbabile “vulgata” sulla “primogenitura resistenziale” dei fatti di Cefalonia“ cui si è dato il via –si badi bene!- a distanza di quasi sessant'anni dall'evento, inventando e scrivendo una storia di comodo, con la speranza di turlupinare ancora una volta gli italiani.

Alla luce di quanto sopra mi chiedo con che faccia i nostri vertici militari vadano a commemorare i FATTI DI CEFALONIA di cui essi PER PRIMI furono gli ‘insabbiatori’ della verità. Forse riceveranno applausi e consensi da parte di loro affiliati nella menzogna – come varie associazioni che non nomino per pudore- ma non avranno CERTAMENTE quelli delle povere VITTIME. che dall'al di là attendono ancora di sentire parole di verità e non le solite menzogne.

Per finire consiglio vivamente la lettura di questo articolo all'attuale Capo Ufficio Storico EI col. A. Zarcone nel cui ravvedimento su quanto ebbe a dirmi in occasione di un colloquio con lui avuto nel 2007 continuo tuttavia a sperare. (v. <http://www.italiaestera.net/modules.php?name=News&file=article&sid=7668> ) anche perchè -TORNO A RIPETERE- la Verità su Cefalonia appartiene a tutti e non deve essere ‘taroccata’ soprattutto ad opera di chi si ritiene il padrone assoluto di essa: quelle FFAA cui è bene ricordare che la loro non è una setta segreta ma un' istituzione al servizio dello Stato la quale DEVE dire la Verità, tutta la Verità,, nient'altro che la Verità sulle vicende ad essa occorse anche perché i Caduti nelle sue fila – COME MIO PADRE- non sono di sua ‘proprietà’ ma appartengono ai loro Familiari che hanno il diritto di sapere COME e soprattutto PERCHE' sono Morti. .

Massimo Filippini

seguito del Telexpresso N. 20

taliani.

In conclusione, una serie di articoli giornalisti ed uomini grecorum e che non hanno alcun particolare storico, che converrebbe anzi controbattere a scopo propagandistico.

IL COLONNELLO CAPO UFFICIO  
P.to Luigi Mendini

P.C.C.  
IL CAPO SEZIONE  
(ten. col. E. Fallaci-Bastiarini)

REPUBBLICA ITALIANA  
22/2V  
**MINISTERO DELLA DIFESA - Esercito**  
Ufficio del Segretario Generale

Protocollo N. 104 016 / Allegati vari  
110-10-61  
Risposta al foglio del

Roma,

10 MAR 1953

**Oggetto:** articoli del giornale greco "Vradyni" sull'eccidio di Cefalonia.-

Al MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ROMA  
APP. POL. IV.  
11 MAR 1953  
10.48

Riferimento telexpresso CCNII/15881/10.48

Si restituiscono, ringraziando per il cortese invio in visione, gli articoli del giornale "Vradyni" trasmessi con telexpresso in riscontro.

Si unisce copia delle osservazioni formulate sullo argomento dell'ufficio storico dello Stato Maggiore Esercito.

d'ordine  
IL CAPO UFFICIO  
(Col. E. Piscentini)

*Piscentini*

*Guidi 37*

APERTURA GUARDIAPIRELLA  
13 MAR 1953  
ARRIVO